

GYÖRGY BODOSI¹



György Bodosi/ Dr. Tivadar Józsa (Fonte: Archivio familiare)

In quei tempi, con il mio compagno di classe delle superiori, Gyuri (il diminutivo di György, in italiano Giorgio) Józsa ci stavamo preparando per gli esami di maturità. Mi sono trasferito da loro, che avevano una vecchia casa-cantina nel vigneto sulla collina. Il mio soggiorno sarà durato alcuni giorni, una settimana, passata soprattutto con la memorizzazione dei temi di matematica e di storia. Ricordo tuttora con piacere quei giorni, colmi di sfavillanti colori ed intensi profumi, quella stanza arredata con bei mobili antichi, la bellezza irrompente tipica della stagione, da inizio d'estate, della valle di Pécsely, le nostre conversazioni sulla Transilvania, sulla Storia e sulle altre cose molto importanti della vita.

La famiglia di Gyuri non la conoscevo bene, anche se non era la prima volta che sono andato a trovarlo. Fra le sorelle quella che conoscevo di più era Judit [...], che frequentava lo stesso liceo e faceva la classe superiore, compagna di classe di mia sorella. La loro sorellina Gabi la conoscevo invece solo "di vista", lei era troppo piccola per noi. I genitori li incontravo raramente. Sapevo che il padre di Gyuri faceva il medico condotto e che doveva curare i malanni degli abitanti di sette piccoli villaggi. Sapevo inoltre che aveva una ricca collezione di vecchi oggetti di artigianato e di reperti archeologici. (La collezione oggi è ospitata dalla scuola locale ed è aperta al pubblico.)

Sapevo ancora che usando come nome de plume György Bodosi ha pubblicato diversi volumi e che è diventato amico di Gyula Illyés. Sapevo che non era un semplice medico, bensì anche un letterato. Ma il fatto che stava al di sopra della vita di ogni giorno, della realtà del socialismo, era, da parte mia un'intuizione, e da bambino mi sembrava di scoprire in lui segni di una costante opposizione.

Gyuri per me era un buon amico, ma a volte non riuscivo a capirne certe reazioni esagerate. (Adesso –

magari, con le solite semplificazioni – le attribuisco all'ascendenza italiana della famiglia.)

Finiti gli studi e conseguita con successo la maturità, con Gyuri ci vediamo raramente, il più delle volte in occasione della pubblicazione di un nuovo libro di suo padre, cosa che avviene fortunatamente sempre più spesso.

Il padre di Gyuri, il poeta, lo scrittore e l'uomo di carne ed ossa, lo ho conosciuto solo più tardi, da adulto. In occasione di presentazioni dei libri (sempre più frequenti), di alcune ero addirittura l'organizzatore, ho avuto modo di parlare con lui, conoscerlo più a profondo.

Essendo una persona chiusa di carattere personalmente non mi ha rilevato molto della sua vita. Ma la lettura della sua biografia (un riassunto fatto da Judit, sua figlia per il volume *Il patibolo dei bei sogni*) e quella delle sue opere mi hanno chiarito molte cose.

È nato nel 1925 a Budapest da ascendenti transilvani e italiani. Si è laureato in medicina nel 1950, ma da laureanda era un collaboratore nel reparto sociologia dell'Istituto Teleki sotto la direzione di István Bibó. Presso l'ultimo numero della prestigiosa rivista letteraria *Válasz* (Risposta) è stato pubblicato il suo primo lavoro. E ha dovuto prendere una decisione. Per la sua estrazione borghese non poteva neanche sperare di trovare un lavoro nella capitale. Così è stato trasferito nell'ospedale di Veszprém, da lì poi trasferito di nuovo, come medico condotto in un piccolo paese, a Pécsely, dove ha vissuto con sua moglie e i tre figli.

Durante la rivoluzione del '56 è stato scelto membro del Consiglio di Rivoluzione. Sarà stato per il suo comportamento moderato – insisteva sull'osservazione comunque e in ogni caso delle regole democratiche – che nel periodo successivo, in quello delle repressioni non ha avuto particolari problemi.

Per il paese in cui ha vissuto era più che un medico, condivideva con loro gioie e dolori. Pareva che questo tipo di vita fosse appagante per lui, anche la sua famiglia è riuscita ad inserirsi nella società locale.

Mettere in salvo gli oggetti della cultura contadina, l'interessamento verso la vita dei contadini era un segno che l'attrazione verso la sociologia non era stata del tutto spenta.

Le sue esperienze sono state "immortalate" in poesie con cui un bel giorno, nel 1958 ha bussato alla porta di Gyula Illyés. Nel 1964 con la prefazione di Gyula Illyés è uscito il primo volume di poesie. I suoi scritti di sociografia (genere letterario ungherese, argomento sociologico elaborato però più da letterato che con apparato scientifico) venivano pubblicati dalla rivista "Jelenkor" di Pécs, finché ha potuto farlo, ma il materiale intero appare solo in un volume di scritti sparsi nel 1994.

Non fa parte di nessuna associazione letteraria, eccetto il PEN, dove lo assumono con il parere favorevole di Illyés e di Passuth, un altro scrittore. Lo fa solo perché – a sentire Judit – è stato convinto che "esser socio del PEN potrebbe garantire protezione per uno scrittore così audace come te."

György Bodosi, essendo arrivato alla maturità, pone uno dopo l'altro i volumi sulla scrivania.

È attivo in ogni genere, i suoi lettori e stimatori possono scegliere fra opere liriche, narrative, pezzi teatrali. Gli avvenimenti dopo il cosiddetto cambiamento del regime non sono stati certo favorevoli per gli autori rimasti fuori dai cerchi letterari, dal corrente principale.

György Bodosi non è mai riuscito ad entrare in questi giri, il che visibilmente lo ha profondamente deluso.

Ricordo bene quando lo scrittore che per l'età potrebbe essere mio padre, cercando fondi per la pubblicazione dei libri ha inveito contro il presente stato delle cose, contro la potenza dei soldi, i burocrati che si credono anche intenditori, i manager senza cultura che cercano di sfruttare proprio il mercato dell'editoria.

Malgrado le sue amarezze, mi sia permesso osservare, che forse Pécsely non è "il patibolo" dei bei sogni di Bodosi.

Può darsi che anche grazie a questa valle relativamente protetta che poteva percorrere la sua strada, senza dover rispondere alle "aspettative" di certi gruppetti e schieramenti. I valori scritti e non messi in iscritto della vita vissuta qui, una vita durata quasi un secolo, potevano nascere solo in questo ambiente e in queste condizioni.

Per me ne è la prova quel lancio e quell'agitazione con cui György Bodosi continua ad organizzare la pubblicazione di sempre nuovi e nuovi volumi, cerca e trova editori, sceglie copertine e corregge bozze.

Io credo che lui sia felice.

17. 05. 2008.

Traduzione di © **Judit Józsa**²

László Cserép³
- Balatonfüred (H) -

N.d.R.:

György Bodosi (Giorgio di Bodossino) alias Dr. Tivadar Józsa (Budapest, 24 marzo 1925 -): medico in pensione, scrittore, poeta, saggista, collezionista di oggetti antiquari. Fu medico del poeta Gyula Illyés. Vive a Pécsely della provincia di Veszprém.

² **Judit Józsa:** ricercatrice nell'area della linguistica applicata, e docente al Dipartimento dell'Italianistica dell'Università degli Studi «Janus Pannonius» di Pécs, una delle figlie di György Bodosi di cui fa cenno László Cserép. L'argomenti dei suoi corsi d'insegnamento di laurea sono: Panorama sui dialetti italiani: dialetti settentrionali con lettura dei testi, Lo sviluppo delle forme dal latino all'italiano, La storia della lingua italiana dalle origini fino al Cinquecento, La storia della lingua italiana dalle origini fino al Cinquecento con lettura dei testi, Approcci, tecniche, strumenti; Analisi e costruzione del materiale didattico in base a testi autentici, multimediali, Bilinguismo e scuola, modelli di educazione bilingue, Come si fa una tesi di laurea? Linguistica applicata, metodologia.

³ **László Cserép:** assessore di cultura del Comune di Balatonfüred, direttore perenne del Festival del Libro.

AL CONFINE DI DUE MONDI: PROFILO DI UN MEDICO-SCRITTORE ITALO-UNGHERESE



*György Bodosi/ Dr. Tivadar Józsa 2009
(Fonte: Archivio familiare)*

Introduzione

Il presente saggio intende essere una sorta di presentazione di una figura straordinaria, particolare della cultura ungherese. Prima si danno le notizie biografiche, poi, alcune pagine della critica, infine si mettono a focus i riferimenti ed elementi della sua opera con l'Italia.

1. Dalla capitale in un paesino

György Bodosi (nome d'arte) è nato a Budapest, in una famiglia italo-ungherese (da padre ungherese e madre italiana), l'ultimo fra tre fratelli. La famiglia da cui viene è tipicamente mitteleuropea, in quanto oltre alle radici, italiana e ungherese/transilvana, nell'albero genealogico della famiglia figurano anche antenati di linguamadre tedesca e slava.

Bodosi ha trascorso l'infanzia e la giovinezza nella capitale e nei dintorni, in una pittoresca cittadina sul Danubio, a casa dei nonni a Szentendre. Durante gli anni della scuola superiore ha composto le prime poesie. Consegiuta la maturità, si è iscritto alla Facoltà della Medicina. Durante gli anni universitari (anni molto difficili sia nella vita privata del poeta che in quella del Paese), ha collaborato presso l'Istituto Orientale diretto da István Bibó, storico di fama europea. Stimolato da quell'ambiente ed incoraggiato da alcuni amici ha cominciato a scrivere ed a pubblicare. Nel 1949 è uscito presso la prestigiosa rivista letteraria *Válasz (Risposta)* il suo primo saggio, uno studio su Berzsenyi, poeta del classicismo ungherese. In quel tempo Bodosi sognava di diventare scrittore per cui ha interrotto gli studi universitari. Dopo i cambiamenti politici però è stato "vivamente consigliato" di scegliersi una professione "civile" che gli consentisse di guadagnarsi il pane. Così riprendendo gli abbandonati studi di medicina, si laureò nel 1950. Dopo la laurea per la sua estrazione „borghese”, non poteva neanche sognarsi di trovare

lavoro nella capitale, come avrebbe sempre desiderato. È stato trasferito nella provincia di Veszprém. Per alcuni anni ha lavorato nell'ospedale del capoluogo, poi nel '54 è stato di nuovo trasferito, a fare il medico condotto in otto paesini, in una valle sul Balaton. Da quel tempo fino alla pensione ha sempre lavorato lì.

La campagna, la vita dei contadini si è rivelato un mondo totalmente inesplorato per il giovane nato e cresciuto nella capitale. Ma dopo i primi smarrimenti comincia ad esplorare il mondo e adattarsi al nuovo ambiente, partecipare alla vita della comunità. Il medico non si è limitato a guarire i malanni del corpo ma ha dimostrato un profondo interesse anche per l'anima, per tutta la vita, per tutti i problemi dei suoi compaesani, in maggioranza contadini. Nel paesino dove abita ha organizzato la vita sportiva (essendo lo sport, fin da bambino, l'altra sua grande passione), ha fatto l'allenatore della squadra del calcio locale.

Nel corso dei decenni passati gli si sono aperti anche nuovi orizzonti culturali: ha scoperto la cultura contadina, soprattutto quella materiale, l'artigianato, che profondamente ammira. Ha cominciato ad interessarsi alla storia locale, ha consultato i registri delle parrocchie, e quando, alla metà degli anni '70 nel paese vengono scoperti reperti archeologici, si dà con passione all'archeologia. Molte delle sue ipotesi sulla preistoria della valle vengono dopo alcuni decenni confermate dagli esperti. I reperti archeologici da lui raccolti ora sono esposti in una sorta di museo locale, inaugurato nel 2004.

Avendo avuto un'educazione urbana, metropolitana, il fatto di essersi trasferito in provincia, significava per lui andare "controcorrente", in quanto proprio negli anni '50 la direzione della migrazione interna è stata opposta, diretta dai paesini verso i centri urbani. Lui invece "si è seppellito in una valle sperduta, a casa del diavolo" - come dicevano tanti suoi amici. Se poi, per lui questo cambiamento di vita (trasformarsi da cittadino cosmopolita in un valigiano) sia stato un'oasi o un esilio, è domanda difficile: evidentemente è l'una e l'altra.

In questo ambiente ha vissuto nuove esperienze ed ha trovato nuove ispirazioni. Ed ha ripreso a scrivere. All'inizio degli anni '60 ha scritto un saggio di sociografia¹ che parla delle trasformazioni - non certo in modo positivo - della vita contadina. È riuscito a pubblicarlo sul *Jelenkor*, e questo suo coraggioso saggio ha avuto echi fra gli specialisti, anche all'estero. Ne è testimonianza, fra l'altro una lettera, in cui il redattore della *Rassegna stampa* dell'Ambasciata gli comunica di averlo fatto tradurre per gli studiosi inglesi affinché possa esser citato come fonte.

E sono state scritte nuove poesie, è incoraggiato anche dal maggior poeta vivente, Gyula Illyés, che scrive una prefazione al suo primo volume di poesie, uscito nel 1964. Negli anni successivi escono altri due volumi di poesia che per l'originalità dello stile e della personalità del loro autore destano un certo interesse di critica e di pubblico.

Oltre alle poesie e scritti di sociografia - la cui maggior parte, in quanto mette in dubbio i risultati del socialismo reale - rimasta inedita - si è cimentato con

pezzi teatrali, ma nonostante giudizi favorevoli di alcuni drammaturghi, per un motivo o l'altro, non sono mai stati presentati sul palcoscenico.

Dagli anni Sessanta il Balaton, il paesaggio più mediterraneo in Ungheria, è diventato un luogo di soggiorno preferito da scrittori, artisti ungheresi, che vi hanno costruito la loro seconda casa. Bodosi ha stretto amicizia con alcuni di loro. In un volume presenta gli ambienti estivi, sul Balaton di questi personaggi, suoi amici. Ne nasce un libro, definito dalla critica di "sociografia personale". In un volume, a parte, presenta il soggiorno a Tihany di Illyés, che diventa uno dei suoi libri più richiesti e citati.

Il medico-scrittore ha vissuto una vita molto attiva fra famiglia e lavoro, fra medicina e letteratura. Dalla sua valle si è mosso solo in rare occasioni. Però nella sua vita e opera sono importanti fonti di ispirazione i suoi viaggi in Italia, diventati possibili - in ogni 3-5 anni - solo dalla metà degli anni Sessanta. Per il resto i suoi viaggi nello spazio e nel tempo si svolgono nella sua fantasia: una meta preferita è la Grecia Antica.

Bodosi ha pubblicato relativamente poco. Un po' perché ha vissuto lontano dai centri culturali, non apparteneva a nessun circolo, non faceva parte di nessun raggruppamento letterario. Siccome non ha mai nascosto le proprie idee politiche, non era gradito a quelli che regnavano la vita culturale del paese nei decenni passati. Dopo il cambiamento del regime, poi sono già cambiate le mode, e lui non appartiene ai poeti in voga oggi. Inoltre come lui stesso ammette entra in gioco un po' anche il suo carattere chiuso, suscettibile, e certamente poco incline a scendere a compromessi. La lontananza dai centri, oltre che rendere difficile rimanere in contatto con le redazioni, aveva anche un'altra conseguenza: accedere a biblioteche per lui è stato impossibile, sia per gli impegni della professione che per le distanze. Così scrivendo i suoi scritti su vari argomenti culturali si era basato soprattutto sulla sua (vasta) cultura, sulla biblioteca privata (relativamente ricca) e sulle proprie osservazioni e riflessioni. A volte la mancanza dei riferimenti precisi, gli è stata rinfacciata dalla critica. Ma lui non ha mai avuto la pretesa e l'ambizione di fare anche lo studioso. Le sue riflessioni sono quelle di un uomo di cultura che ama riflettere, "pensare ad alta voce". Durante i decenni passati ha collaborato alle riviste di cultura e letteratura, di diffusione regionale o nazionale, come *Kortárs*, *Új Írás*, *Somogy*, *Magyar Szemle*, *Új Horizont*.

Da pensionato, liberatosi dagli impegni del suo lavoro, comincia un nuovo periodo, molto fecondo della sua attività di scrittore: oltre a scrivere opere nuove sta raccogliendo, sistemando e rielaborando alcune opere scritte alcuni decenni fa, ma per un motivo o altro rimaste inedite. Da allora vedono la luce i suoi saggi di sociografia e miscellanea in due volumi. Il primo volume dal titolo *Un paesino e il suo medico* raccoglie gli articoli che si riferiscono alle sue esperienze vissute nel paese. Il secondo comprende articoli e saggi su vari argomenti di letteratura. Noto come poeta e autore di sociografia, ha sorpreso i suoi lettori con la pubblicazione dei suoi pezzi teatrali dall'argomento

antico, preannunciato dal titolo *Giocchi antichi* (scritti su Santippe, Asclepio, Catullo e altri).

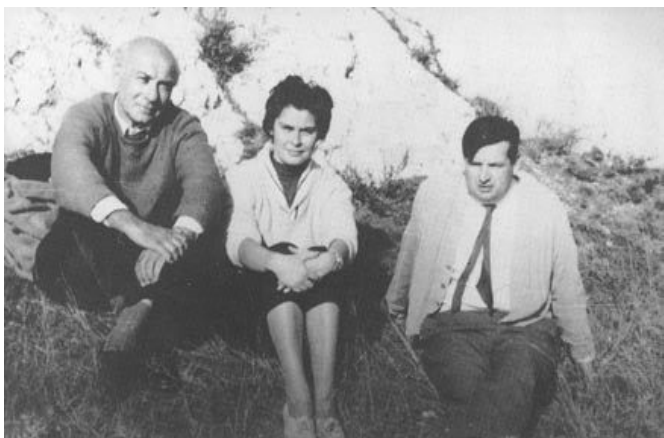
Infine ultimamente esordisce come scrittore di racconti, in cui si mescolano elementi reali, autobiografici con quelli fantastici. (Questa sua predilezione per il fantastico in realtà non è una cosa del tutto nuova, anche nella sua poesia sono rintacciabili tali motivi).

In uno scritto (inedito) si interroga sul perché dello scrivere:

«Non ho mai scritto neanche una riga per avere soldi. Avendo una professione che mi assicurava di vivere, non ne ho neanche avuto la necessità. Il desiderio della "fama e gloria" mi aveva qualche volta presa per mano: scrivevo anche se non avevo la speranza di poter avvicinare a tali mete. Allora perché mai ho continuato a scrivere? Tutti i poeti che meritano di esser chiamati tali sono guidati dallo spirito della libertà. "Ogni opera fatta da uomo è un covo di resistenza" - confessò Illyés - una lotta non solo contro le dittature ma contro quell'ingiustizia che è la morte. E sempre lui che ha pure detto - in modo più modesto e per questo più simpatico - "sto purificando in me l'umanità". Solo lottando con il male dilagante nel mondo e in noi stessi, contro l'odio, l'ingiustizia, la falsità che possiamo migliorare noi stessi e il mondo.»

2. Pagine dalla critica

La vita e l'opera dello scrittore ha destato da decenni l'interesse della stampa, soprattutto di quella regionale. È stato presentato più volte come un personaggio interessante; sono significanti i titoli di alcuni articoli: *Medico, poeta, salvavalori, Un poeta in provincia, Il valligiano*. È sempre stato intervistato in occasione della presentazione dei suoi nuovi libri. In tali occasioni sono apparse anche critiche, recensioni, introduzioni da cui in seguito si cita qualche brano.



Il giovane György Bodosi alias Dr. Tivadar Józsa (a destra) con il poeta Gyula Illés e con una studentessa di giurisprudenza a Pécs, dalla roccia di Tettye (Fonte della foto: felvidék.hu, anno 2007)

«Che sorte originale, che vita romantica nel senso positivo della parola, per un poeta: fare il medico e lavorare in provincia. E non sentirsi infelici, non commiserarsi, non vivere questa condizione come

condanna. Abitare e lavorare fra i sofferenti, fra quelli che faticano. Ma esiste ancora una cosa simile? Sì, è anche questa è una possibilità fra le tante altre, offerte dalla nostra epoca e dalla nostra situazione. Anche questa strada può esser percorsa da uno scrittore di talento, dotato di grande cultura, aggiornato in fatti delle correnti principali della nostra epoca? Come se fosse la sua grande avventura?

Nel secolo scorso un attributo molto apprezzato era quello di "itterary gentleman". Sostituiamo il "gentle" con il "social", e abbiamo un tipo, da cui possiamo aspettare sempre di più, a chi sta ugualmente a cuore sia il popolo che la letteratura. Il precursore di questo tipo è l'autore di questo volume. Sono stato io a spronarlo di uscire dalla sua solitudine. E per questo che non posso dire altro, in conclusione delle sue poesie che devono esser lette, paragonate con quelle degli altri, i più spesso citati e annuire, come avevo fatto io: sì, è veramente un concorrente degno.»² (Gyula Illyés)

«Sono pochi quelli che sono capaci di vedere al mondo i particolari. Come se abbagliati dal pensiero scientifico del secolo scorso e quello influenzato dall'economia del nostro tempo, anche i poeti cercassero l'importanza e la misura nelle dimensioni. E sono ancora in minor numero quelli che scoprono il miracolo e il terribile nel microcosmo, quelli che sono in grado di consegnarlo al lettore, con voce senza alcun patos, come lo fa Bodosi. Il medico lo scopro in lui in modo più autentico, non quando parla dei pazienti, del mestiere di guarire, ma dove i due "ego" del poeta, quello del medico e quello del poeta si uniscono nello sguardo in un'armonia di percezione e sentimento.»³ (Gyula Kodolányi)

«Dobbiamo stimare i poeti che con parole pure e semplici possono dire ciò, che si gorgoglia nelle nostre gioie e dolori. Bodosi appartiene a questa schiera di poeti. È profondamente radicato nella sua terra, da cui non si può strapparli. Ogni tanto si mette in "viaggio"; va in Ellade o in Italia a conversare un po' con i classici, ha un rapporto intimo con i simbolisti francesi, fa visite in Albione e in Germania, ma ovunque vada, le sue rime hanno un sapore della Pannonia. Il genuino sapore di un vino vecchio.»⁴ (Gerencsér)

«Lo scrittore ha evitato in modo molto simpatico certi pericoli. Con affetto ma senza esagerare, con rispetto ma mai con venerazione, con amicizia ma non con intimità, con l'autenticità di un amico riferisce le sue osservazioni. Scrive quello che ha osservato e che ritiene essere degno di attenzione per gli altri, anche per i futuri studiosi di questi personaggi.

Il presente è visto in relazione del passato e del futuro, l'uomo creativo viene raffigurato fra le sue opere, il malato che combatte con l'ombra della sua malattia. Bodosi è un eccellente osservatore a cui piace descrivere le sue osservazioni. È anche un buon pedagogo - sebbene il libro non sia stato scritto con intento didattico - perché le cose da lui descritte sempre hanno un significato aggiunto - in quanto hanno qualcosa di esemplare -. È per questo che considero il libro un'opera importante del suo genere.»⁵ (Dezső Keresztury).

«Concludendo, *Az idő marasztalása* è il volume più completo che il poeta abbia mai pubblicato. Questo volume abbraccia tutto: il passato e il presente, i pensieri filosofici e il gioco, l'amore e l'affrontare della morte. È una bella avventura approfondire in questa poesia, bella, vera, che tratta i problemi in modo molto originale e autentico.»⁶ (György Horváthy)

«Bodosi non era pigro di inclinarsi a scoprire i valori. Ha raccolto valori intellettuali in un'epoca in cui contro l'idea del male solo pochi avevano avuto il coraggio di combattere.»⁷ (Papp Árpád)

«Per me la vera rivelazione era il volume dei drammi, dal titolo *Giochi Antichi*. Le Etere di Atene, Santippe, L'Aiave di Locro e gli altri parlano, allo stesso tempo di temi eterni e caratteristici della sua epoca.»⁸ (György Horváthy)

«Il volume *Szép álmok vesztőhelye* è una raccolta di novelle insolite. L'originalità degli scritti va cercata soprattutto nel sapore delle frasi. Le righe sono semplici e pure, senza nessuna frattura. Anche il suo modo di tessere la trama è imponente. Le radici della sua arte vanno ricercate nella prosa americana degli anni Sessanta (Caldwell, O'Hara, Bellow, Capote) ma suo parente intellettuale può esser considerato anche lo scrittore ungherese vissuto in Brasile. Le novelle di György Bodosi parlano di passioni, narrate con maestria.»⁹ (Vass Z.)

«Con il presente volume di racconti si può dire quasi completa l'opera dello scrittore, composta di poesie, drammi, saggi. Il "quasi" allude alla possibilità di vedere ancora altre opere negli anni successivi. I generi si mescolano, ma questi volumi sono pieni di energie. Tutto quello che Bodosi ha creato nella lirica e nei drammi, le sue osservazioni della sua vita attiva, adesso vengono rielaborati, in forma arricchita, resa, vivace e presente in questo volume di racconti. Il libro che il lettore sta per leggere, che non deve lasciarsi influenzare dal titolo, è una prosa piena di lirismo e di ottimismo. Ho avuto il privilegio di poter essere uno dei primi lettori di questo bel libro magico. E questo vale per tutti i racconti, dal primo all'ultimo.»¹⁰ (Németh)

«La nascita delle novelle abbraccia un periodo di 40 anni. Ma esse, secondo l'autore, sono legate non solo per il genere, ma per la loro spiritualità. Questa non riguarda lo stile o il modo di condurre l'azione, ma quella sua capacità di mescolare elementi reali con quelli fantastici con cui riesce a creare un mondo tutto suo. Secondo Bodosi sta proprio in questo il compito della letteratura. La sua prosa è legata strettamente alla poesia, quel genere da lui amato perché profondamente convinto che le conoscenze e le informazioni più importanti, la scoperta dei segreti più nascosti sul mondo e sull'anima si acquisiscono tramite la poesia.»¹¹ (Ottó Fenyvesi)

«La pubblicazione del volume *Szép álmok vesztőhelye* è stata una sorpresa per i suoi lettori, che conoscevano Bodosi come poeta, scrittore di saggi, autore di drammi che sono testimoni della sua cultura classica. Con le novelle bizzarre, insolite di questo volume presenta un suo nuovo lato. Al centro sta sempre l'autore anche se non si sa, se si tratta di una finzione o di una realtà. Bodosi ci fa sentire l'assurdità della nostra esistenza, in

un mondo immaginario ma valido anche per il mondo reale. Non esprime giudizi, ma ci fa scoprire verità eterne. La libertà come un valore indiscutibile è fortemente presente nelle novelle rompendo le barriere dello spazio e del tempo, l'impiego di elementi assurdi serve a questa esigenza. Il ruolo del sogno è molto importante in questi racconti. Gli apre un orizzonte vasto nel processo della creazione, lo fa arricchire con una forza surreale. ... Il lettore rimane affascinato dalla sua visione singolare, dal suo stile, dalla varietà delle tematiche e dalla forza psicologica condensatrice. Siamo curiosi di vedere con che cosa ci sorprenderà ancora.»¹² (Anna Ács)

Opere :

Az öröm szavai (Le parole della gioia), Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest. 1964, pp.111.(poesie);
Kő, kerék, víz (Pietra, ruota, acqua), Magvető Könyvkiadó, Budapest, 1968, pp.115 (poesie);
A Nap hiánya (Mancanza del Sole), Magvető Könyvkiadó, Budapest, 1972, pp.106 (poesie);
A Szólás vágyával (Con desiderio di dire), Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest, 1980, pp.108 (poesie);
Völgyvallatás (Indagando la valle), Magvető Könyvkiadó, Budapest 1980, pp.183 (saggi);
Illyés Gyula Tihanyban (I. GY. a Tihany), Pro Pannonia, Pécs, 1990 (saggio);
Ébresztgetések (Svegliando i grandi del passato), 1991, Veszprém, edizione privata, pp.72 (poesie);
Hazában emberként (In patria da uomini), Balaton Akadémia, Vörösberény 1994 (saggi);
Árvízi hajós (Barcaiolo in piena) Balaton Akadémia, Vörösberény, 1995 (saggi);
Egy tóparti város története (La storia di una città di lago), Balatonfüred, Szelényi Ház, 1995 (guida);
Az idő marasztalása (Invitando il tempo a restare), Megyei Könyvtár Veszprém és Balaton Akadémia, Veszprém, 1998 (poesie);
Antik játékok (Scene antiche), Megyei Könyvtár Veszprém, 200 (pezzi teatrali);
Szép álmok vesztőhelye (Patibolo dei bei sogni), Baláca Kiadó, Veszprém, 2001 (racconti);
Don Domani, Művészetek háza Veszprém, 2003 (racconti);
Kertparti árnyakkal (Gardenparty con spiriti), 2005, Baláca Kiadó, Veszprém, (racconti);
Kettesek a tóban (I numeri due sul lago), Balatonfüredi Önkormányzat, Balatonfüred, 2007, pp.269;
Csillag születése (Nascita di una stella) Balatonfüred, Balatonfüredi Önkormányzat, 2008;
Mondatokba takarózva (Coprendomi di frasi), 2008.

¹ La sociografia é un genere coltivato da molti scrittori ungheresi del Novecento.

² Gyula Illyés in: Hajszálygökörek...

³ Gyula Kodolányi: Discorso pronunciato alla presentazione del volume *Kő kerék, víz* a Veszprém nel 1969.

⁴ Miklós Gerencsér: Költő a tájban in: *Ébresztgetések*, pp.67-72.

⁵ Dezső Keresztúry: Prefazione al volume *Völgyvallás*, Magvető, pp.5-9.

⁶ György Horváthy: Bodosi György hatodik verseskönyvéről, in: *Az idő marasztalása*,

⁷Árpád Papp: Recensione

⁸ György Horváthy: Színpadra, filmre termett művek in: *Antik Játékok*, Veszprém, 2000

⁹Vass Z: Álmod marasztalása in: *Don Domani*

¹⁰ Németh Péter: Utószó in: *Szép álmok vesztőhelye*

¹¹Fenyvesi Ottó: Bevezetés egy költői esthez

¹²Anna Ács: Ha Don Domani úgy akarja, in: *Kertparti árnyakkal*

1) *Continua*

Judit Józsa
- Pécs (H)-

György Bodosi (1925) — Pécsely (H)
COPRENDOMI DI FRASI

1. Colpo laterale

Il risultato ottenuto non soddisfa mai le aspettative, neanche in età piú avanzata. Il foro riesce grossolanamente sempre piú grande del chiodo. Le parti non si combaciano perfettamente. Le parole messe una accanto all'altra, inseguono, zoppicanti i pensieri nella frase.

Non arriviamo, neanche facendo giri inutili dove si vuole giungere direttamente. Sordi alle domande di chi ci sta accanto, dialoghiamo con gli abitanti di galassie lontane. Cerchiamo di decifrare i nostri sogni piú confusi, mentre cigolano in modo da far pietà le giunture consumate delle ruote.

Ma chi ci fa fare, dopo tutti i fallimenti, a prendere sempre nuove iniziative? Forse proprio perché ci pare che a duolere non sia solo il nostro fianco urtato, casualmente al bordo del tavolo, ma tutto l'universo.

2. Con segni senza segno

Ti faccio capire tutto - disse in verde ed in azzurro il Mare al Cielo. Poi continuò a dire bugie alla Terra, in bianco, in grigio e in rosso fiamma.

Un uccello si tuffa nel mare. Una persona stava in piedi sulla riva. Ha alzato la mano, ha fatto un cenno. La Mano e l'Essere Alato appartenevano uno all'altro. La mano poi, stancatasi si lasciò cadere al fianco, l'altro, imitandolo si tuffò nell'acqua. Il gioco andava avanti così, chissà da quanto tempo. Poi l'uccello precipitò nell'acqua.

Siamo stati orfani e così bianchi, entrambi in quest'ultima congiunzione, così lontana e così vicina.

Non ci capisco niente. Osserva la Terra in grigio, in bianco e in rosso porpora. Il cielo ripeteva le stessa cosa al Mare, a sua volta in verde e in azzurro. Ma quello come se non ci fosse niente continuò, incolore, ad agitarsi all'impazzata.

3. Quotidianamente

Lá fuori, al giardino il vento dirige la quotidiana ginnastica di prima mattina. Spalanca, poi sbatte il porticino, ripetendolo senza stancarsi. I fiori nelle aiuole giacendo bocconi a terra fanno alzare ritmicamente le caviglie, mentre le verdure dell'orto supine, in appoggio sui gomiti alzano il sederino. I cespugli piegano le ginocchia, e gli alberi, sulla punta di piedi fanno cenni con le dita. Il merlo con il becco si sta impegnando a dare picchi al lamiera della grondaia.

In periferia, via-via le finestre delle case si spalancano. Da qualche parte un bambino senza padre - bambino o bambina? - fa cadere dalla mano una palla gialla.

Il Sole comincia a rotolarsi in su, seguendo il suo vecchio cammino abituale nel Cielo.

4. Colmo di impeti

Come fanno a ritrovarsi due bestie svegliate di soprassalto? Quando che si libera dalla propria ombra l'uccello che spicca il volo? Dove che trovi le orme che ci collegano con i carri di quelli che sono già partiti?

Ma va'! Perché ti tormenti con simili pensieri?

Accordati il liuto, Apollo mio! Fallo bene, c'è gente che ti aspetta nel porto. Mettiti in ordine Venere, per quella confusa gente! Con particolare cura soprattutto alle parti intime! Che tutti facciano il proprio dovere! Mercurio mio, non esitare, perché aspetteresti un'occasione migliore? Non fare storie! Fuori il coltello! Fuori il colpo!

Questi qui, tutti quanti sono arrivati, papunto, per rischiarsi la vita.

L'Anima ha bisogno di bollirsi, indignarsi. Non goccio come una botte quasi vuota. Sei colmo di emozioni, di stupidi amori intensi! E di tanta sana rabbia!

Mettiti in cammino! Via! Va' a vivere la tua vita!

5. Trave di colmo laterale

Un bel giorno, sorvegliando i lavori di ricostruzione che eseguivano i carpentieri presso una vecchia casa, ho incontrato sotto il tetto una trave di colmo laterale, divenuta esile ma ancora vibrante nel corpo.

Me ne innamorai subito: una trave di colmo laterale, continuavo a ripetermi. Alla fine anche lei si affezionò a me.

Da quel tempo perfino il mio modo di camminare é cambiato. Ho un portamento piú diritto. Si vede che a qualcuno sussurrano alla mie spalle i soliti benevoli. Qualcuno me lo fa notare anche apertamente in faccia.

La nostra attrazione - o detta in maniera piú volgare, la nostra relazione - non poteva durare molto. Il tetto venne ricoperto di nuovo. Non ci vedremo mai piú, noi due.

Ma io so bene che lei c'è. Snella ma allo steso tempo rotonda, sta aspettando qualcuno. Che stia aspettando

me? O qualcun'altro? Comunque sia, io non nutro rancore. Da parte mia continuo ad amarti, amare Te, carissima Trave di Colmo Laterale, che mi resti fedele anche nell'infedeltà!

6. Per una bellissima Elena

Sebbene mi considero troppo vecchio per fare visite alle Dame che abitano così lontano e guardare incuriosito le loro bellezze, ogni giorno esco a fare due passi e giro le colline. Passo in rassegna le belle vecchie casa da vino.

- Questa qui ha ancora belle gambe. È vero che le pareti laterali sono in uno stato pietoso, per non parlare delle parti inferiori. - Guarda, che ti sistemerei bene io - dico ad un'altra. E getto un'occhiata dentro una fessura apertasi in un punto insolito. Della parete.

Mi porterei a casa almeno la tua porta su cui c'è la bella incisione raffigurante il sole. E se fosse possibile anche quel pezzo di parete da dentro.... Ma come si è conciata male questa signorina! Come è vecchia, ma ha ancora delle grazie promettenti. E come ha snelli i fianchi! E come è brava, nonostante l'età veneranda ad appoggiarsi con il gomito al fianco della collina.

- Ma tu, non potevi venire dieci anni fa? O meglio ancora, alcuni decenni fa? A sceglierne una bella, la giusta stagione erano i primi decenni del secolo passato. Ma di chi è la colpa se il trisnonno non aveva abitato queste parti?

-Mannaggia! Se non puoi entrare in nessuna di loro, cerca di conquistare tutte. Come? Insieme a voi?

Ma prima bisogna definire i particolari, mettersi d'accordo. Come nell'occasione di quell'altra battaglia per quell'Altra Donna. Cominciamo con l'enumerazione. Poi facciamo un'immolazione. No, magari quello lo faremo più tardi, fuori. Non ne abbiamo a casa del vino particolarmente buono. Su, andiamo! Cominciamo l'assedio! Il sole d'inverno non riesce a cacciare via la nebbia, ma noi, se uniti, almeno la strada per andarci la troviamo.

Quella del ritorno è un'altro discorso... Come fare? Forse capiterà qualcuno, magari un cantastorie cieco a cantare le gloriose e vacillanti esplorazioni in collina delle nostre ombre.

7. Coprendomi di frasi

Un fuoco si accende nella lontananza. Poco più in là un'altro. Il terzo nella vicinanza. Si stanno avvicinando i cervi – gelo. Avanzano con passi snelli, si fanno vivi i ricordi lontani.

Il vento emmette un fischio acuto. Dalla valle lassù verso la montagna. Quando è stato esattamente il "tempo che fu"? Le parole hanno freddo, si coprono di frasi.

Ho paura di me stesso. Dalla terra alzo una stella precepitata accanto a me. La copro, delicatamente con un morbido fazzoletto. Era integra quando la ho distesa sul palmo della mano, ma adesso con un tono cade in pezzi.

Mi metto in ginocchio. Comincio a battere la crosta di ghiaccio. Armato con un'accetta, furioso continuo a batterlo. Se sarà ancora sotto di me e se non fosse così, dove sarà, dove mi sarà fuggito il fiume?

Traduzioni di © **Judit Józsa**

SII TE STESSO

(Légy önmagad)

Sii proprio te, sii te stesso!
Ti manda la parola, ti chiama la voce.

Sii proprio te, sii te stesso!
Stendi le ali con coraggio.

Sii proprio te, sii te stesso!
Mira la sorte, lotta per essa!

Sii proprio te, sii te stesso!
Né più premio, né più rango.

Sii proprio te, sii te stesso!
Brucia, sfavilla, spargi il fuoco!

Sii te stesso!

Traduzione di © **Melinda B. Tamás-Tarr**

RICETTA

(RP)

Prendi un bel po' di tranquillità,
Fai miscela con l'impassibilità,
Aggiungi un pizzico di ironia.
Metti dell'umore con qualche bottiglia
E quanto ne ci sta, dell'allegria.

Versa su lo sciroppo della lusinga
Premila coi geni della tua angoscia
Tagliare in piccole pastiglie –
Glassa tutto con le bugie.

Così cerca di inghiottirle.
Quanto si deve ancor prenderle?

Dal volume *Nap hiánya/Mancanza del Sole* (Magvető, 1972)
V. il testo originale nella rubrica *Appendice...*

Traduzione di © **Melinda B. Tamás-Tarr**

INTERVISTA ALLA CHITARRISTA ED ARTISTA CSILLA SZABÓ

L'artista Csilla Szabó è una delle interpreti che, nonostante le brevi intermittenze, è riuscita a rimanere sul campo dei musicisti professionali.

Nel 2009, in occasione della più prestigiosa manifestazione della musica pop dell'Ungheria ha potuto ritirare il Premio Musicale Fonogramma e nello stesso tempo ha ottenuto anche il titolo «Il disco per l'infanzia dell'anno» in cui, non soltanto per bambini, suona e canta sedici canzoni col titolo *Qualcosa sempre è bella*.



Si collega al nome di Csilla la canzone «Vola uccello falco!» del film intitolato «La conquista della patria» in cui protagonista principale è: *Franco Nero*. Questa canzone era una parte determinante della sua carriera. È da sapere anche che come cantante del complesso Bojtorján¹ ha quasi girato mezzo mondo e coltiva anche il genere *Country* a livello professionale.

Ho interrogato la musicista-cantante - che ha anche debuttato come poetessa - sulla sua carriera, sui suoi successi e sulle difficoltà che questi le presentano.

Domanda: Quando hai deciso di scegliere la carriera di musicista e quando hai cominciato a suonare la chitarra e a cantare?

Csilla Szabó: Non ho scelto la carriera da musicista, ma «sono nata così». Non mi veniva in mente di diventare «cantante», dato che già a partire dalla tenera età non ho fatto nient'altro che cantare. Così questo non era un argomento da discutere nella mia famiglia. Mia mamma era saggia perché mi fece iscrivere nella scuola d'obbligo di musica e questo fatto mi ha dato la spinta per la mia vita futura. Ho preso la prima chitarra in mano quando ero in collegio ed imparando qualche accordo ho subito iniziato a suonare la canzone di Bojtorján: «Figlio mio, abbi cura di te». (A quei tempi non pensavo di diventare entro pochi anni membro del complesso.)

D.: Come ti sei preparata per la tua prima apparizione al concerto, come sei riuscita a gestire il successo?

Cs.Sz.: Vuoi che ti dica sinceramente? La mia prima apparizione fu all'età di 3 anni alla scuola materna nella solenne manifestazione di apertura dell'anno scolastico ed ero tanto emozionata, ma secondo mia madre mi piaceva quest'ansia. Questa tensione è rimasta fino ad oggi. Poi a scuola in ogni festa ero sul palcoscenico e, quindi, i successi così sono iniziati. E rievocando il passato, sì, ho più volte avuto anche grandi successi e, posso dire che mi piace l'applauso, ma sento il riconoscimento giusto soltanto se ho messo tutto il mio cuore e la mia anima.

Con il complesso Bojtorján ha girato tutt'Europa ed ha dato concerti anche negli Stati Uniti d'America.

D.: Sei esperta quasi di tutti i generi musicali, hai il tuo pubblico ed i successi testimoniano tutto questo. Adesso quanto è difficile rimanere in gara, cioè sulla strada della carriera?

Cs.Sz.: Con il Bojtorján siamo stati in molti luoghi, forse anche là dove non arriva neanche un'anima. Qui ho imparato la musica country, cioè l'ho assorbita, perché non era difficile amarla. Noi l'abbiamo interpretata qui, a casa, in ungherese e nel frattempo, parallelamente abbiamo lavorato con Judit Halász² nei programmi per ragazzi. La nostra tendenza musicale non era mai radicalmente country, dato che dentro di noi un cuore magiaro pulsa e così con l'orchestra abbiamo conservato quei suoni melodici che molti amano in noi. Dunque, questo era il passato, circa 8-9 anni della mia vita. È difficile rimanere sul campo della carriera? Sì. Particolarmente a colui che offre una produzione veramente interessante. Ho molti amici artisti che fintamente non vengono considerati ed hanno problemi di guadagnare il pane (anch'io). Ma noi, con lo spirito di musicisti non ci arrendiamo mai! Anche se i media di pubblico d'interesse non ci notano. Ma noi, ciò nonostante, esistiamo! Non sullo schermo e nelle radio in cui si sa in maggior parte appaiono coloro che con un qualche scandalo cercano di far credere che anche loro sono qualcuno. Io amo la vita vera, suonare davanti al pubblico è la più grande gioia che mi può capitare. Sia nel più piccolo paese sia in una stanza di un ospedale di bambini. Questa è la mia realtà.

D.: Per l'uscita del tuo disco i vecchi amici musicisti ti hanno dato una mano. Il nome di Szilveszter Jenei e di Győző Kemény non deve essere dimenticato in questa professione. Com'è il vostro rapporto di lavoro al giorno d'oggi?

Cs.Sz.: Con Szilveszter Jenei suono da più decenni e questo non è un caso. Il nostro gusto musicale è identico, siamo quasi «della stessa pasta», dato che tutti e due siamo cresciuti con le canzoni popolari ungheresi. Questo, anche senza osservazioni, si percepisce nelle tante nostre canzoni. È comunque interessante che con Szilveszter il nostro stile di vita, il nostro modo di pensare non coincide, sì invece e soltanto nella musica! Durante i lavori nello studio molte volte «ci combattiamo», ma il lavoro è così bello ed eccitante! Győző Kemény è il produttore di questo

disco, senza di lui non si sarebbe mai realizzato questo sogno. È lui che ha accettato con fede ed ha realizzato il mio sogno. Dato che lui ha percorso tutti i gradi della professione di musicista, sapeva esattamente come si doveva avviare la strada di un disco. Io non mi intendo di questo, anzi, mi tengo a distanza da questo «mondo» per me estraneo. Con il canto non riuscirei a «volare in alto» se nel frattempo dovessi affrontare dure lotte a proposito. Quindi, per questo chiamano Győző Kemény.³ (Si ha obbligo verso il cognome!)

D.: Nella tua vita la cura dell'anima, guarire i bambini hanno un ruolo importante. Le canzoni per loro composte sono la base del tuo disco di successo?

Cs.Sz.: La «cura dell'anima» era una meravigliosa tappa della mia vita. Per 7 anni (numero ricorrente nelle fiabe!) ho cantato accanto al letto dei bambini gravemente malati in un ospedale dei bambini e le emozioni là vissute, le esperienze, le tristezze, la «bellezza» della realtà impressionante hanno ispirato la mia anima e questo ha lasciato le sue impronte anche nel disco. In ogni modo mi sento bene tra i bambini, anche perché mi è sempre piaciuto occuparmi dei bisognosi. Anche ora. Durante gli anni ospedalieri le meraviglie si sono trasformate in realtà davanti a miei occhi: con la mia chitarra, con la mia voce non una volta ho «svegliato» ammalati dal coma⁴. Così una metà della mia anima getta uno sguardo verso l'essere fanciullesco, l'altra metà verso la liricità. Tutto questo nel preparare il disco non era consapevole, eppure è diventato così come io sono.

D.: Ho letto che attualmente stai preparando un programma per bambini per metterlo in scena in teatro, il quale verrà costruito in base al disco premiato. Hai già riposato le fatiche notturne che la preparazione del disco molte volte ti ha comportato?

Cs.Sz.: Cerco di portare il programma sul palcoscenico in vivo che si costruirà sul contenuto del disco. Nei giorni attuali su questo lavoriamo con l'aiuto di alcuni miei compagni musicisti. Così non si ha tempo da riposare. Non parliamo delle notti trascorse in bianco! In tutta la mia vita sono stata una creatura notturna e vado a dormire alle 3-4 nell'alba. In queste ore si può ragionare, volare con le idee. Naturalmente questo ha i suoi svantaggi: prima delle 11 non riesco ad alzarmi. Poi alla velocità della luce prendo il ritmo e recupero tutto quello che è rimasto indietro.

D.: Hai un genere prediletto?

Cs.Sz.: Non ne ho. Esiste una buona musica e quella cattiva. Se m'avessi chiesto di avere un genere che non mi piace, ti avrei risposto con più facilità. Dalla musica di festaiuolo potrei correre per il mondo!

D.: Hai già pensato su quale argomento costruire il tuo prossimo album?

Cs.Sz.: Dal punto di vista musicale forse sarà più guappo e più movimentato, ma il messaggio non può essere diverso, esclusivamente deve rispecchiare la verità eterna. Non c'è altra strada verso le anime. Come nelle fiabe: il bene deve vincere! E questo sia esempio a tutti coloro che in questo Paese destinato alla vita migliore, in questo mondo vivono nella disperazione.

Nota dell'Autore dell'intervista: L'album recentemente uscito non è soltanto bello, ma manda un messaggio e rappresenta un valore straordinario, tramite il quale possiamo vedere l'universo emotivo dell'Artista e possiamo osservare il suo raggiante ed incondizionato amore per la gente, tra cui i bambini.

István Tamás
- Putnok (H) -

N.d.T.:

¹ È un complesso di musica noto e di buona fama in Ungheria.

² È una famosa attrice ungherese e nota interprete delle canzoni per bambini.

³ Il cognome *Kemény* in italiano significa *duro*, cioè «Győző Duro».

⁴ <http://www.youtube.com/watch?v=to7jSevyOUQ> (Cantando la canzone «Mit tehetnék érted?» [Cosa potrei fare per te?]) il ragazzino di 13 anni si è svegliato dal coma profondo.)

Link: <http://www.szabocsilla.com/>
<http://www.szabocsilla.com/mediacd.html>
<http://www.szabocsilla.com/mediav1.html>
<http://www.szabocsilla.com/mediaa1.html>
<http://www.google.it/search?ie=UTF-8&oe=UTF-8&sourceid=gd&q=SZAB%C3%93+CSILLA&hl=it&rls=GGLD,GGLD:2007-42,GGLD:it&wxob=0>

Traduzione dall'ungherese © e note/link di
Melinda B. Tamás-Tarr